

PER CRESCERE PECHINO «CHIAMA» BERLINO

di Adriana Castagnoli,

su Il Sole 24 Ore del 24 novembre 2017

La sfida cinese all'Occidente sta avvenendo su tre fronti: quello economico, quello geopolitico, quello ideologico. Ma la partita più insidiosa si gioca sul terreno dell'ideologia poiché l'affermazione del Dragone ha fatto vacillare l'assioma che una prospera economia di mercato sia inscindibile da un sistema democratico. Il socialismo di mercato cinese si erge altezzosamente quale alternativa alla democrazia occidentale.

La Cina ha dimostrato che si può combinare un controllo politico autoritario tanto con un rapido e continuo sviluppo, quanto con l'innovazione. Negli ultimi quattro anni va attribuito alla Cina un terzo della crescita globale. Nel prossimo decennio si prevede che Pechino compia passi da gigante nella robotica, nei droni, nella green technology e nell'intelligenza artificiale. E i successi hanno effetti geostrategici dirompenti.

E questo il caso del gigantesco progetto infrastrutturale "One Belt One Road", la cui finalità è di trasformare le terre euroasiatiche in una regione in grado di rivaleggiare e di superare quella euro-atlantica. A oggi sono già 2 le città cinesi collegate direttamente per ferrovia con l'Europa. Le reti, com'è noto, hanno importanti conseguenze geostrategiche e, di fatto, la Cina è divenuta il primo partner commerciale della Germania. Nel 2016 c'erano più di 500 società tedesche registrate ufficialmente in Cina e più di 900 imprese cinesi registrate in Germania.

Questi interessi economici sempre più stretti si intrecciano con più forti rapporti politici. Basti pensare che la cancelliera Angela Merkel ha compiuto nove visite ufficiali in Cina nei suoi precedenti mandati.

In tale scenario fa riflettere che il gruppo tedesco Siemens abbia annunciato la creazione di un Centro di ricerca nel campo della robotica in Cina, il più vasto mercato mondiale per questo settore d'avanguardia, realizzato in joint venture con la Tsinghua University di Pechino e che sarà gestito in partnership da Siemens con autorità e istituti di ricerca cinesi. La robotica e l'automazione dell'industria sono aree che il governo di Pechino sta

promuovendo nel quadro del piano "Made in China 2025". La manifattura tedesca è considerata partner cruciale per l'industria 4.0 come dimostra anche l'acquisizione di Kuka, eccellenza mondiale della robotica tedesca. Pur essendo a tutt'oggi la Cina uno dei Paesi del G20 più chiusi agli investimenti stranieri, ha continuato a rastrellare tecnologia avanzata, marchi e multinazionali occidentali a un ritmo e una scala senza precedenti. E ciò è avvenuto soprattutto in Germania.

L'intreccio di interessi fra Pechino e Berlino riguarda anche il mercato dei veicoli elettrici e delle auto ibride. La Cina è divenuta il primo mercato al mondo per queste vetture.

Pertanto, ha chiesto un impegno diretto alle grandi aziende automobilistiche attive sul suo territorio. Volkswagen che, nel Paese del Dragone ha il suo più vasto singolo mercato, ha risposto pianificando investimenti per 20 miliardi di dollari in nuove tecnologie e per potenziare la sua capacità manifatturiera. Le ambizioni da superpotenza di Pechino stanno inevitabilmente cambiando il mondo con effetti imprevedibili sul rapporto della Cina con l'Europa e della Ue con Washington. Al G20 svoltosi ad Amburgo in luglio, mentre i riflettori erano puntati soprattutto su Trump e il suo primo incontro con Vladimir Putin, i giochi strategici più importanti erano iniziati altrove, nei meeting bilaterali fra il leader cinese Xi Jinping e Angela Merkel.

Pechino si era prontamente inserita nel vuoto creato dalle divergenze fra il presidente americano e i leader europei, presentandosi come il nuovo difensore della globalizzazione, degli accordi multilaterali, di un sistema basato su regole condivise. Xi Jinping e Angela Merkel si intendevano e difendevano, in sostanza, la globalizzazione e i loro surplus commerciali che Trump, invece, voleva ridimensionare. La dottrina del «socialismo con le caratteristiche cinesi in una nuova era», esposta con sapienza oratoria da Xi Jinping al XIX congresso del Partito comunista cinese, si basa sui principi di una modernizzazione monocratica e autoritaria per realizzare il "sogno cinese" entro il 2035. Xi Jinping ha promesso una maggiore apertura del mercato cinese agli investimenti stranieri, ma non di imitare o importare i sistemi politici stranieri. La sfida per la leadership economica, ideologica e militare globale è stata lanciata e determinerà effetti imprevedibili tanto sul ruolo della Germania nell'ambito delle relazioni dell'Europa con la Cina quanto, di conseguenza, sui rapporti transatlantici.